

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

LORIS DELLA PIETRA, *Rituum forma. La teologia dei sacramenti alla prova della forma rituale* (= «Caro Salutis Cardo». Studi 21), Messaggero - Abbazia S. Giustina, Padova 2012, pp. 496.

Il lavoro di revisione della struttura rituale delle celebrazioni, messo in atto con la riforma liturgica scaturita dal Vaticano II, ha portato alla ribalta «il rito come forma»: in effetti, l'attuazione di una ri-forma rituale presuppone l'esistenza di una «una forma rituale». Rispetto a una lunga tradizione ecclesiale che ha riferito il concetto di «forma» alle parole essenziali per il darsi di un sacramento, il Movimento liturgico amplia la portata di tale concetto: «forma» non è più solo l'elemento verbale che determina il senso del sacramento, bensì la struttura del rito in quanto tale, nella sua articolazione complessiva. In questo quadro, il rito non è più inteso come rivestimento di una «sostanza» del sacramento, già data a monte del momento celebrativo, bensì vissuto come imprescindibile modalità attraverso cui il sacramento si dà e mediante la quale il credente celebrante accede al mistero. Di conseguenza, la domanda sullo «spessore teologico dei sacramenti» va posta «non più a prescindere dal rito celebrato, ma intercettando e considerando pienamente il rito» (p. 14), con la sua struttura e i linguaggi che lo caratterizzano. E la forma dei riti va riformata non tanto per favorire una migliore comprensione intellettuale di quanto si celebra, quanto piuttosto per offrire ai credenti la «possibilità di accedere all'evento celebrato attraverso lo svolgimento della ritualità» (p. 15).

La ricerca di Della Pietra prende le mosse dalla ricognizione delle diverse accezioni che il concetto di forma ha assunto nella storia del pensiero (cap.

1). Guidato dal contributo di W. Tatariewicz, storico polacco dell'estetica, l'Autore osserva che il fatto di intendere la forma come «apparenza» modifica l'approccio al sacramento cristiano, introducendo «una valutazione ben disposta nei confronti della percezione e della sensibilità umana, attenta all'aspetto formale e strutturale della celebrazione e aperta alle condizioni rituali dell'evento sacramentale» (p. 18). Dopo questo chiarimento, lo studio considera il dibattito svoltosi nei primi decenni del Novecento tra R. Guardini e J.A. Jungmann su quale sia la forma fondamentale (*Grundgestalt*) dell'eucaristia (cap. 2). Al di là delle diverse posizioni, la disputa contribuisce a far maturare «una nuova competenza che mira a indagare il rito [...] con la preoccupazione di scorgere già nella celebrazione il dono salvifico» (p. 437). Il cap. 3 fa emergere l'originalità di questo approccio, confrontandolo con le accezioni che la categoria di forma assume a partire da Agostino e poi nell'ambito della teologia sacramentaria di impostazione scolastica, che gradualmente si concentra solo sulle parole ritenute necessarie per l'esistenza del sacramento. La reazione a questa visione riduttiva viene dal Movimento liturgico, che ritrova la centralità della forma rituale «come mediazione della grazia e atto di fede» (p. 21).

Il tema della forma rituale è approfondito dal cap. 4, che elabora la riflessione attorno a tre nuclei fondamentali: la forma nell'ambito della rimozione e sovra-determinazione del rito in riferimento al fondamento della fede; la reintegrazione della forma rituale nel discorso teologico, grazie soprattutto al contributo di R. Guardini e O. Casel; la riscoperta del simbolo e del rito attraverso alcune voci del pensiero teologico contemporaneo. In questo quadro, se la *forma sacramenti* si identifica con il rito nella sua integrità, «non può che essere conveniente

o con-forme alla realtà dell'uomo che nella mediazione del rito liturgico sperimenta l'azione di Dio» (p. 439). Così una considerazione a tutto campo della sfera celebrativa incoraggia l'integrazione tra teologia, antropologia e storia. Il percorso si chiude nel cap. 5, con la rilettura di «una delle pagine più imponenti della storia della liturgia cattolica» (p. 347): quella costituita dalla riforma liturgica, promossa dal Vaticano II. Abbandonando «le semplificazioni che intendono la riforma semplicemente come avvicinamento alla mentalità secolarizzata dei tempi moderni» (p. 440), Della Pietra chiarisce che l'iniziativa riformatrice nasce dalla convinzione che la liturgia esige per sua natura una partecipazione *per ritus et preces* (SC 48): è infatti proprio grazie all'esperienza rituale e alla concreta messa in atto del rito che l'assemblea celebrante è coinvolta nel mistero. Il mutamento della forma rituale ha dunque l'obiettivo di rendere possibile una migliore partecipazione a tale forma, che consenta una più viva esperienza di fede.

L'approdo della ricerca è una visione della forma rituale come realtà non successiva al contenuto di fede, bensì originaria e insuperabile in vista di un'autentica esperienza credente: è nella forma celebrativa, infatti, che riconosciamo la manifestazione dei contenuti di fede, i quali non sono nozioni o realtà astratte,

bensì eventi salvifici che si rendono accessibili per via sacramentale. Una via che implica necessariamente un certo grado di opacità: «Il sacramento nel nascondere l'evento lo rivela e nell'adombrarlo sotto le spoglie del rito lo fa rivivere alla comunità credente». D'altra parte, «questa dinamica di visibilità e invisibilità [...] appartiene non soltanto alla logica più propria del sacramento, ma alla logica più ampia della rivelazione. L'uomo non può comprendere Dio, afferrarlo e costringerlo entro le maglie dei concetti chiari e distinti, ma può farne esperienza attraverso le figure naturali, umane e storiche di cui dispone» (p. 434). Riecheggiano qui alcune considerazioni di L.-M. Chauvet, secondo cui i sacramenti, considerati sul versante della forma, ci dicono che la fede si realizza in ciò che ha di più spirituale proprio attraverso ciò che più corporeo, storico e istituzionale. Queste acquisizioni fondamentali della ricerca, indubbiamente preziose, evidentemente enfatizzano l'insostituibile ruolo che il concreto spessore celebrativo riveste in ordine alla comprensione dell'identità teologica del sacramento. Resta aperta la questione di come recuperare, nell'ambito della sacramentaria, il ruolo imprescindibile del procedimento concettuale e argomentativo.

PIERPAOLO CASPANI